



Quaderni di Armadilla scs Onlus

“L’Italia e gli obiettivi di Sviluppo sostenibile” Rapporto ASVIS 2017



(a cura del Dipartimento Programmi di Armadilla)

N. 11 – novembre 2017

Introduzione

Armadilla è una organizzazione non lucrativa di utilità sociale, costituita nel 1984. È impegnata nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo umano sostenibile ed è operativa in diverse aree del mondo. (www.armadilla.coop)

Svolge anche attività di formazione e informazione sui temi dell'agenda globale, della difesa dei diritti umani e della solidarietà internazionale.

In questo ambito questi Quaderni vogliono contribuire a divulgare tra gli studenti e l'opinione pubblica a cui Armadilla si rivolge, informazione, analisi critiche, possibili risposte ai problemi prioritari che si affrontano. Potete vedere tutti i Quaderni dal 2015 a oggi nel sito (<http://armadilla.coop/quaderni/>)

In questo Quaderno presentiamo e commentiamo il Rapporto ASviS 2017 “L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile”. L'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) è nata il 3 febbraio del 2016 su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma “Tor Vergata”.

Oggi rappresenta la più grande rete di organizzazioni che si occupano di sostenibilità in Italia, è punto di riferimento italiano di istituzioni nazionali e internazionali, nonché fonte di informazione qualificata sui temi dello sviluppo sostenibile, distribuita gratuitamente sul portale www.asvis.it e attraverso i social media.

L'ASviS è impegnata a far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030, a favorire lo sviluppo di una cultura della sostenibilità a tutti i livelli e ad attuare politiche economiche, sociali e ambientali capaci di conseguire gli Obiettivi di sviluppo sostenibile.

Tra le entità che fanno parte della rete vi è anche Confcooperative, entità di cui Armadilla fa parte.

Attraverso le attività di questa confederazione, contribuisce alla divulgazione del Rapporto e ad aumentare la consapevolezza dell'urgenza di lavorare insieme per raggiungere gli obiettivi che propone.

1. Sviluppo sostenibile

Il Rapporto si apre con un commento sintetico del portavoce dell'ASviS, prof. Enrico Giovannini, che riportiamo integralmente.

“ Il Rapporto ASviS 2017 conferma che, nonostante i progressi compiuti in alcuni campi nel corso degli ultimi anni, **l'Italia continua a non essere in una condizione di sviluppo sostenibile** come definita dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile adottata, il 25 settembre del 2015, dai 193 Paesi dell'ONU. **E non sarà in grado di centrare né i Target da raggiungere entro il 2020, né quelli fissati al 2030, a meno di un cambiamento radicale del proprio modello di sviluppo.** In assenza di tale cambiamento, nonostante il ritorno della crescita economica misurata in termini di Prodotto interno lordo, povertà, disuguaglianze e degrado ambientale, tanto per citare alcuni fenomeni di maggiore rilievo, non verranno ridotti drasticamente, come previsto dall'Agenda 2030.

A livello internazionale, gli ultimi dodici mesi hanno visto il moltiplicarsi di ricerche, impegni formali e azioni concrete da parte di governi, imprese, soggetti della società civile per raggiungere, entro il 2030, i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs – *Sustainable Development Goals*) previsti dall'Agenda. Tali attività (dalla ratifica dell'Accordo di Parigi sulla lotta ai cambiamenti climatici, all'impegno per l'Agenda 2030 ribadito nel G7 a presidenza italiana e nel G20 a presidenza tedesca) hanno fatto sì che gli SDGs stiano diventando, in meno di due anni, un riferimento comune a livello globale, un risultato senza precedenti.

Tra le grandi aree geo-politiche del mondo l'Unione europea, che pure è in una condizione avanzata in termini di benessere e qualità dell'ambiente, sembra non aver ancora realizzato quel cambio di passo necessario per porre gli SDGs al centro dei propri processi analitici e politici. Per questa ragione, l'ASviS e altre organizzazioni della società civile europea hanno firmato il documento *Transforming Our Europe* per chiedere un'Europa più democratica, giusta e sostenibile, offrendo un “Sesto scenario” rispetto ai cinque contenuti nel libro bianco della Commissione europea, la cui proposta per l'inserimento degli SDGs nella *governance* delle politiche europee è attesa per la primavera del 2018.

I progressi compiuti dal 2015 verso gli SDGs sono stati discussi, nel luglio scorso, dall'annuale High Level Political Forum dell'ONU. Tra i 44 Paesi che hanno descritto come si stiano organizzando per fare dell'Agenda 2030 il riferimento di tutte le politiche economiche, sociali e ambientali, c'è stata anche l'Italia, rappresentata dal Governo, che ha presentato la propria Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, e dall'ASviS, che ha presentato la propria esperienza, unica nell'ambito dei Paesi OCSE per ampiezza di attività e numero di aderenti.

Nel corso dell'ultimo anno l'attenzione del nostro Paese all'Agenda 2030 è cresciuta molto, anche grazie al lavoro svolto dall'Alleanza e dai suoi oltre 170 aderenti, i quali si stanno impegnando, anche individualmente, per incorporare gli SDGs nelle proprie attività. La Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, ancora troppo generica e da dettagliare in termini di obiettivi e azioni concrete, ha recepito, soprattutto nella dimensione della *governance* del processo, molte delle raccomandazioni contenute nel Rapporto ASviS dello scorso anno, tra cui la scelta, annunciata dal Presidente del Consiglio Paolo Gentiloni Silveri nel corso dell'evento di

chiusura del primo Festival dello sviluppo sostenibile organizzato dall'Alleanza, di attribuire proprio alla Presidenza del Consiglio la responsabilità nell'attuazione della Strategia.

Rispetto ai 17 SDGs, la situazione italiana presenta progressi, ma anche gravissimi ritardi, soprattutto nell'adozione di strategie fondamentali per il futuro del Paese, da quella energetica a quella per la lotta ai cambiamenti climatici. Peraltro, molti dei provvedimenti presi negli ultimi dodici mesi, pur andando nella giusta direzione, non sembrano in grado di assicurare il raggiungimento degli SDGs e di rispettare gli impegni internazionali presi dall'Italia (come quelli sulla povertà, sulla riduzione delle emissioni e sulla qualità degli ecosistemi), non essendo inseriti in una visione sistemica, chiaramente comunicata agli operatori economici e alla società italiana.

Come segnalano gli indicatori compositi calcolati dall'ASviS, presentati per la prima volta in questo Rapporto, nel corso degli ultimi anni si registra un miglioramento per nove Obiettivi (Fame e alimentazione, Salute e benessere, Educazione di qualità, Uguaglianza di genere, Infrastrutture resilienti, Modelli sostenibili di consumo, Riduzione dei gas serra per combattere il riscaldamento climatico, Tutela dei mari e Giustizia per tutti), un sensibile peggioramento per quattro (Povertà, Gestione delle acque, Disuguaglianze ed Eco - sistema terrestre), mentre la situazione resta statica per i restanti quattro (Energia, Occupazione, Città sostenibili e Cooperazione internazionale). **Ciononostante, le distanze dagli altri Paesi europei restano molto ampie**, come evidenziato dalle analisi della Fondazione Bertelsmann e di diverse organizzazioni internazionali, per non parlare delle **forti disuguaglianze territoriali, socio-economiche e di genere presenti in Italia**, in evidente contrasto con il motto dell'Agenda 2030 "che nessuno resti indietro".

I diversi scenari calcolati al 2030 utilizzando un modello di equilibrio economico generale, e presentati per la prima volta in questo Rapporto, indicano chiaramente che:

- **politiche *business as usual* non sono in grado di migliorare in modo significativo il benessere, l'equità e la sostenibilità del "Sistema Italia"**, che, anzi, potrebbe peggiorare il proprio posizionamento rispetto ai partner europei;
- **adottando un insieme "sistemico" di politiche economiche, sociali e ambientali è possibile migliorare sensibilmente la performance complessiva del Paese**, anche se tale insieme deve essere accompagnato da specifici interventi in settori fondamentali, come quello della qualità dell'acqua e degli ecosistemi, anche per fronteggiare gli effetti negativi del cambiamento climatico.

Il terzo capitolo del Rapporto indica cosa si dovrebbe fare concretamente, nel breve e nel medio termine, per portare l'Italia su un sentiero di sviluppo sostenibile. In particolare, nei prossimi sei mesi, cioè nell'ambito della legislatura in corso, è necessario:

- **completare l'iter di approvazione di leggi (consumo di suolo, gestione delle acque, ecc.) e di strategie (energetica, economia circolare, lotta ai cambiamenti climatici) cruciali per il futuro del Paese;**
- **dettagliare la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, anche in termini quantitativi, e rendere operativa la sua *governance***, ad esempio con la trasformazione del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica in Comitato Interministeriale per lo Sviluppo Sostenibile;

- **adottare provvedimenti urgenti per accelerare il passo verso il raggiungimento dei 22 Target che prevedono una scadenza al 2020;**
- **predisporre “linee guida” per le amministrazioni pubbliche** affinché esse applichino standard ambientali e organizzativi che contribuiscano al raggiungimento degli SDGs.

A partire dalla nuova legislatura, è indispensabile accelerare il cambiamento culturale nelle classi dirigenti e nell’opinione pubblica a favore di una visione “sistemica” dello sviluppo, in grado di assicurare equità e sostenibilità del benessere, sfruttando le sinergie che l’interazione favorevole di politiche settoriali possono generare. **Il terzo capitolo del Rapporto illustra le azioni da intraprendere adottando tale visione,** secondo sette “circuiti”: cambiamento climatico ed energia; povertà e disuguaglianze; economia circolare, innovazione, lavoro; capitale umano, salute ed educazione; capitale naturale e qualità dell’ambiente; città, infrastrutture e capitale sociale; cooperazione internazionale. Inoltre, si ritiene indispensabile dotare il Paese di ulteriori strumenti “sistemici”, come un’**Agenda urbana nazionale per lo sviluppo sostenibile,** le cui caratteristiche sono già state elaborate dall’ASviS e da Urban@it, che affianchi quella esistente per le aree interne.

Per realizzare tale cambiamento l’ASviS lavorerà nel prossimo futuro affinché le **forze politiche** incorporino nelle proprie piattaforme elettorali i temi dell’Agenda 2030 e propongano interventi concreti capaci di raggiungere i 17 Obiettivi. Inoltre, **lavorerà con le organizzazioni imprenditoriali che hanno firmato la “Carta di Milano” per aiutare l’intero sistema produttivo italiano a comprendere le opportunità, anche di business, legate all’attuazione dell’Agenda 2030.** Infine, proseguirà l’azione intrapresa, in collaborazione con il Governo e la Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile, per **realizzare un programma capillare di educazione allo sviluppo sostenibile.**

Enrico Giovannini, Portavoce dell’Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

2. L'impegno della comunità internazionale per attuare l'Agenda 2030

L'impegno per realizzare l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, approvata dalle Nazioni Unite nel settembre del 2015, ha visto una netta intensificazione nel corso del 2016 e della prima metà del 2017 in tutte le aree del mondo. Anzi, si può affermare che l'impegno degli Stati, delle organizzazioni internazionali, del settore privato, della società civile e degli altri *stakeholder* per definire azioni concrete e utili a conseguire gli Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs – *Sustainable Development Goals*) sia stata senza precedenti...

La ratifica dell'Accordo di Parigi sulla lotta ai cambiamenti climatici da parte del Parlamento europeo (4 ottobre 2016) ha rappresentato un passo di portata storica, in quanto ne ha consentito l'entrata in vigore in tempi molto rapidi rispetto a casi analoghi: otto mesi dalla sottoscrizione ufficiale dell'accordo, avvenuta il 22 aprile dello stesso anno, rispetto agli otto anni che hanno separato la firma dell'Accordo di Kyoto, avvenuta nel 1997, dalla sua entrata in vigore, che invece è scattata solo nel 2005, con la ratifica da parte della Russia.

I traguardi ambiziosi definiti nell'Accordo di Parigi sono stati discussi in diverse sedi dalla comunità internazionale e molti sono stati i report prodotti, i tavoli di lavoro, gli eventi ai quali i Paesi dell'ONU hanno preso parte. La COP 22 (cioè la 22esima Conferenza delle Parti), conclusasi a Marrakech il 18 novembre 2016, ha rappresentato il primo momento di confronto tra tutti gli Stati che hanno aderito alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) sull'attuazione dell'Accordo di Parigi...

In questa occasione è stato anche affrontato il tema del *climate finance* ed è stato confermato, seppur con alcuni dissensi, l'impegno a erogare annualmente 100 miliardi di dollari ai Paesi in via di sviluppo per sostenerne i costi di adattamento ai cambiamenti climatici...

Nell'incontro di Amburgo dei Capi di Stato e di Governo del G20, i quali hanno aggiornato il testo del precedente Piano d'azione 2016 con il documento **Hamburg Update: Taking forward the G20 Action Plan on the 2030 Agenda**. Il documento approvato punta a rafforzare il coordinamento e la coerenza delle politiche dei diversi Stati per il raggiungimento degli SDGs. In particolare, i leader del G20 hanno dichiarato di impegnarsi a garantire un costante dialogo multi-stakeholder per favorire lo scambio di conoscenze e il coinvolgimento di tutti gli Stati nel processo di implementazione dell'Agenda 2030.

L'aggiornamento di Amburgo riflette le priorità della presidenza tedesca (resilienza, sostenibilità e responsabilità) e declina l'impegno assunto in una serie di azioni collettive in linea con gli SDGs:

- continuare a promuovere una crescita sostenibile, bilanciata e inclusiva attraverso il Piano d'azione di Amburgo (SDG 8);
- assicurarsi che la crescente domanda di cibo, mangimi e risorse rinnovabili non risulti in un aumento insostenibile dell'impiego di acqua da parte del settore agricolo, e avanzare nell'applicazione dell'innovazione tecnologica e informatica nel settore agricolo (SDG 2, 6, 9, 12, 17);

- promuovere l'educazione, l'occupazione e le opportunità imprenditoriali per le donne e le bambine nell'economia e nella società digitale, specialmente nei Paesi a basso reddito e in quelli in via di sviluppo (SDG 4, 5, 8);
- contribuire alla creazione di circa 1,1 milioni di nuovi posti di lavoro per i giovani, anche nell'Africa rurale, entro il 2022 (SDG 1, 2, 8);
- organizzare le amministrazioni pubbliche in maniera da promuovere l'integrità e rendere il settore pubblico resiliente di fronte alla corruzione (SDG 16);
- prevenire e ridurre l'inquinamento degli oceani (SDG 6, 12, 14);
- trovare soluzioni per utilizzare le risorse in maniera efficiente, promuovendo schemi di consumo e produzione sostenibili e sostenendo la transizione verso l'uso sostenibile delle risorse naturali (SDG 6, 8, 9, 12, 14, 15)...

3. L'Italia e l'Agenda 2030 : progressi e ritardi

Solo pochi italiani, conoscono l'Agenda 2030: infatti, la percentuale di chi è informato "poco" e "per niente" si attesta al 77%, un valore decisamente più alto di quello relativo a chi si dichiara "abbastanza informato" (17%) e "molto informato" (5%). Un quarto degli ultrasessantacinquenni è informato dell'Agenda 2030 a fronte di un 16% dei giovani di 15-24 anni; inoltre, i maschi sono più informati delle femmine, così come le persone con titoli di studio più elevati, che svolgono professioni più qualificate e quelle che vivono nei grandi comuni.

Secondo i risultati descritti nel 10° Rapporto dell'Osservatorio Europeo sulla sicurezza, realizzato da Demos & Pi e Osservatorio di Pavia per la Fondazione Unipolis (il sondaggio è stata realizzato con metodo CATI in Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna su un campione di 5.000 casi, 1.000 per ciascun Paese), le principali paure dei cittadini italiani riguardano molti dei temi al centro dell'Agenda 2030. **Tra le paure generali, il 58% teme "la distruzione dell'ambiente e della natura", il 55% "l'inquinamento", mentre tra le insicurezze economiche, la paura di "non avere o perdere la pensione" (38%) e "la perdita del lavoro, la disoccupazione" (37%) risultano essere prioritarie.**

Parallelamente, il sostegno dei cittadini per politiche orientate allo sviluppo sostenibile sembra piuttosto ampio, soprattutto tra le nuove generazioni. Un sondaggio realizzato a gennaio 2017 per la Fondazione Unipolis su circa 1.600 persone segnala come la stragrande maggioranza degli italiani (85%) si dica favorevole a politiche per lo sviluppo sostenibile, una percentuale che sale ancora tra i giovani: in particolare, il 71% dei giovani di 15-24 anni e il 72% degli adulti di 35-44 anni ritengono prioritarie le politiche a favore della protezione dell'ambiente anche a costo di una minore crescita economica, a fronte di una quota del 58% tra gli ultrasessantacinquenni. Un terzo delle persone di 45-54 anni ritiene invece che la priorità debba andare alla crescita economica, anche a scapito dell'ambiente, posizione condivisa solo dal 28% dei giovani e da meno di un quarto delle persone che vivono nelle grandi città e dal 22% di quelle con titolo di studio elevato. Da segnalare, infine, che la percentuale di chi, a inizio 2017, si dichiara a favore delle politiche per lo sviluppo sostenibile sia aumentata di otto punti rispetto al 2016, a fronte di una netta riduzione di chi un anno prima non esprimeva un'opinione sull'argomento...

La diffusione di indicatori statistici sugli SDGs da parte dell'Istat ha rappresentato un importante passo avanti. Tuttavia, la mancanza di un database e di una pubblicazione dedicata (come invece avvenuto in Olanda) ha reso di fatto invisibile all'opinione pubblica tale base informativa. Sul piano delle politiche relative ai singoli SDGs, l'ultimo anno ha visto alcuni importanti avanzamenti, anche se, in generale, la distanza tra gli Obiettivi da raggiungere entro il 2030 e l'attuale posizione dell'Italia resta molto ampia. Sull'onda della pressione esercitata dall'ASviS in numerose occasioni pubbliche, fin da febbraio 2016, il Governo ha deciso di effettuare l'aggiornamento della Strategia di sviluppo sostenibile previsto dalla Legge 221/2015 utilizzando l'Agenda 2030 e gli SDGs come quadro di riferimento, e non limitarsi alle dimensioni puramente ambientali, come inizialmente immaginato. Di conseguenza, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM) ha costituito un gruppo di lavoro con rappresentanti di tutti i ministeri per sviluppare la bozza di Strategia e predisporre numerosi documenti preparatori, sulla cui base definire la Strategia...

Il risultato finale di tale attività è stato un documento significativamente diverso da quello presentato a marzo: **ferma restando l'impostazione generale basata su cinque aree tematiche derivanti dal "modello delle 5P" (Persone, Pianeta, Prosperità, Pace, Partnership) ampiamente usato a livello internazionale, e l'illustrazione degli elementi cruciali della governance del processo, dal testo sono stati eliminati i riferimenti ai target quantitativi presenti nella bozza precedente.** Tali aspetti, si legge nel testo di luglio, verranno definiti entro fine anno in un secondo documento, il quale conterrà anche indicazioni più precise sugli strumenti che si intendono utilizzare per conseguire i diversi Obiettivi, declinati nei singoli Target...

Rispetto ad un anno fa l'Italia ha compiuto numerosi passi avanti rispetto agli impegni assunti con la sottoscrizione dell'Agenda 2030. Come riconosciuto dal Presidente del Consiglio e da alcuni ministri in varie occasioni, una parte non trascurabile degli avanzamenti realizzati è merito della pressione esercitata dall'ASviS sulla politica, del coinvolgimento da essa operata nei confronti delle diverse componenti della società italiana e dell'opinione pubblica.

Rispetto ad un anno fa l'Italia dispone oggi:

- di **una Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile**, da completare e dettagliare, ma che abbraccia l'intero spettro degli Obiettivi di sviluppo sostenibile e verrà realizzata sotto la diretta responsabilità della Presidenza del Consiglio dei Ministri e con un coinvolgimento continuo della società civile;
- di **un piano serio per fare dell'educazione allo sviluppo sostenibile un pezzo fondamentale della formazione delle nuove generazioni**, dalla scuola dell'infanzia alla formazione postuniversitaria;
- di **uno strumento di sensibilizzazione e mobilitazione della società civile sul tema**, cioè il Festival dello Sviluppo Sostenibile, che non ha paragoni in Europa e negli altri Paesi sviluppati;
- di **un impegno senza precedenti del mondo delle imprese e della finanza a fare dell'Agenda 2030 il fulcro delle strategie del settore privato**, superando barriere ideologiche e cogliendo le opportunità che le politiche per lo sviluppo sostenibile.

- un impegno dei sindaci delle città metropolitane per politiche rivolte alla sostenibilità e al miglioramento della qualità di vita dei cittadini.

3.1. Obiettivo n. 1 : Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo

Nel 2016 le famiglie in povertà assoluta in Italia erano 1,6 milioni (il 6,3% delle famiglie residenti) per un totale di 4,7 milioni di individui, il livello più alto dal 2005. Il Mezzogiorno registrava l'incidenza più elevata di soggetti in povertà assoluta (8,5% delle famiglie e il 9,8% di individui). La condizione dei minori è in forte peggioramento; per loro l'incidenza della povertà assoluta è pari al 12,5% nel 2016 ed è triplicata in circa dieci anni, come quella dei giovani tra i 18 e 34 anni (al 10% nel 2016 rispetto al 3,1% del 2005). Con l'approvazione della "Delega recante norme relative al contrasto della povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali" (Legge 15 marzo 2017, n. 33), per la prima volta è stata prevista in Italia, ultimo Paese nell'Unione europea a dotarsene, una misura universale di sostegno per chi si trova in condizione di povertà assoluta. ...

3.2. Obiettivo n. 2 : Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile

Nel campo della sicurezza alimentare, della nutrizione e dello sviluppo di un'agricoltura sostenibile numerosi sono stati gli interventi adottati nel corso degli ultimi dodici mesi. In particolare, la tematica della sicurezza alimentare (Target 2.1) è stata oggetto di alcuni decreti legislativi (D.Lgs 10/2/17 n. 29, D.Lgs 7/2/17 n. 27, D.Lgs deliberato dal Consiglio dei Ministri in via preliminare il 16/06/2017), mentre tre sono stati gli interventi organici in materia di agricoltura che fanno riferimento al Target 2.3, che mira a raddoppiare la produttività agricola. Il primo è rappresentato dalla Legge n. 154/2016, che contiene una serie di deleghe al governo per la semplificazione della normativa in materia di agricoltura, la tutela del reddito, il ricambio generazionale e una più efficace riorganizzazione. Il testo prevede anche la **riduzione dei tempi per aprire un'azienda agricola, l'istituzione del Sistema Informativo per il Biologico (SIB) e alcune misure per l'innovazione delle singole filiere come il pomodoro, il riso e la birra artigianale.** Il secondo intervento (Legge 2 dicembre 2016, n. 242) riguarda la regolazione della filiera legata alla coltivazione della canapa, una novità interessante in Italia, mentre il terzo (Legge 12 dicembre 2016, n. 238) contiene una disciplina organica della coltivazione della vite e della produzione e del commercio del vino. Una importante novità introdotta nell'autunno del 2016 (Legge n. 199 del 29/10/2016) è la **legge per il contrasto al caporalato e al lavoro nero nel settore agricolo.** Il provvedimento tenta di porre un freno alle infiltrazioni mafiose nella gestione del mercato del lavoro che attraverso la pratica del caporalato, così come indicato dal terzo Rapporto Agromafie e Caporalato della FLAI-CGIL, muovono in Italia un'economia illegale e sommersa che si aggira intorno ai 12,5 miliardi di euro. La Legge introduce maggiori garanzie per la tutela della dignità dei lavoratori agricoli, prevedendo anche la possibilità di un risarcimento. Oltre agli intermediari illegali, saranno sanzionabili, anche con la confisca dei beni, i datori di lavoro consapevoli dell'origine dello sfruttamento...

3.3. Obiettivo n. 3 : Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età

Per quanto riguarda la salute, fattore fondamentale del benessere, della qualità della vita e del progresso civile di una comunità, nell'ultimo anno si è notata una maggiore consapevolezza della necessità di un cambio di passo e di prospettiva. **Come nella maggior parte dei Paesi economicamente avanzati, di quelli europei in particolare, sta maturando in Italia la convinzione che occorra spostare progressivamente le attenzioni e l'impegno dagli obiettivi del passato (lotta alle patologie acute, cure ospedaliere, efficienza economico-finanziaria) a quelli compatibili con il nuovo contesto epidemiologico ed ambientale, e dunque verso le patologie croniche, la prevenzione, la qualità della vita delle persone affette da malattie croniche, l'assistenza domiciliare, la sostenibilità di lungo termine, l'uguaglianza di tutte/i e a tutte le età di fronte all'offerta sanitaria, in termini di accesso e di qualità, la lotta agli sprechi.**

In linea con il nuovo approccio si colloca la firma, il 15 settembre 2016, dell'accordo Stato-Regioni che ha dato vita al Piano Nazionale Cronicità, che individua le principali criticità rispetto alla assistenza dei malati cronici e propone specifiche linee di intervento e strumenti di monitoraggio. Di rilievo è anche il decreto sui nuovi Livelli essenziali di assistenza (LEA), approvato il 12 gennaio 2017 (in sostituzione del DPCM 29 novembre 2001) sulla base di quanto disposto nel cosiddetto "Patto per la salute 2014-2016". I nuovi LEA prevedono importanti ampliamenti delle cure che le unità sanitarie di tutto il Paese sono tenute ad assicurare in regime di Servizio sanitario nazionale, specie per quanto riguarda alcune aree che in precedenza erano parzialmente o del tutto scoperte, ed in particolare cronicità, disabilità e prevenzione. Tra le novità più interessanti si segnalano:

- l'inclusione di prestazioni tecnologicamente avanzate, che nell'ambito dell'assistenza protesica garantiscano l'autonomia dei soggetti disabili;
- la definizione di precise tipologie di assistenza in base alla loro complessità, ed in particolare dei vari livelli di assistenza domiciliare per i malati cronici non autosufficienti;
- l'aggiornamento degli elenchi delle malattie croniche e delle malattie rare, che danno diritto all'esenzione dalla partecipazione alla spesa, favorendo una maggiore attenzione a condizioni molto gravi e migliorando l'appropriatezza clinica;
- l'inserimento di nuovi vaccini (come l'anti pneumococco e l'anti meningococco)...

3.4. Obiettivo n. 4 : Assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti

La sfida per l'Italia in campo educativo all'orizzonte 2030 si sta giocando su:

- a) qualità degli apprendimenti, con attenzione alle competenze per l'occupabilità e per la vita;
- b) contenimento della dispersione;
- c) precedenza all'inclusione;
- d) apprendimento permanente.

A queste si può aggiungere quella relativa alla diffusione dell'educazione alla sostenibilità e alla cittadinanza globale. Da un'osservazione complessiva dei dati pubblicati tra l'autunno del 2016 e la prima metà del 2017 emerge un bilancio articolato, con chiari e scuri. Su un versante positivo si possono collocare l'aumento del tasso di completamento degli studi terziari per i 30-34enni, salito al 26,2% dal 25,3% dell'anno precedente, e la diminuzione dal 14,7% al 13,8% della quota di uscite precoci dal sistema di istruzione e formazione dei 18-24enni. Le variazioni annuali vanno interpretate alla luce del fatto che si riferiscono a classi di età (rispettivamente di 5 e 7 anni) e non a singole età. L'effettivo cambiamento in atto si rivela pienamente confrontando gli indicatori a 5 e 7 anni di distanza : nel 2011 il completamento degli studi terziari era al 20,4%, mentre nel 2009 gli abbandoni precoci erano al 19,1%. Si tratta di progressi confortanti verso gli obiettivi europei del 2020 – coerenti con i Target dell'Agenda 2030 - da leggere però nella prospettiva di un'Italia ancora distante dalla media continentale...

3.5. Obiettivo n. 5 : Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze

L'insieme dell'Agenda 2030, nelle sue tre dimensioni di sviluppo sostenibile (economica, sociale e ambientale) è rilevante per le donne e le ragazze di ogni età e la loro condizione è determinante anche per il raggiungimento di molti obiettivi dell'Agenda 2030 : la parità di genere e l'empowerment delle donne devono quindi essere considerati temi trasversali a tutti gli altri Obiettivi, i quali vanno declinati e monitorati anche secondo una prospettiva di genere. Nel corso dell'ultimo anno ci sono state alcune novità positive quali: la regolamentazione delle unioni civili e delle convivenze (Legge n. 76/2016), la dichiarazione d'illegittimità costituzionale della norma implicita che obbliga l'imposizione del solo cognome paterno (anche se finché il Parlamento non approverà un'apposita legge, l'applicazione di questo importante principio è subordinata al consenso del padre) e la Legge n. 71/2017 relativa alla prevenzione e al contrasto del fenomeno del cyber bullismo, mentre **è bloccato in Senato il DDL per la tutela degli orfani di femminicidio, che si propone l'obiettivo di offrire loro più tutele mediche, legali ed economiche e di aumentare le pene per i colpevoli di omicidi in famiglia.**

In tema di **contrasto alle discriminazioni (Target 5.1) il perpetuarsi di stereotipi nei ruoli maschili e femminili nelle famiglie e nella società, accompagnato da criteri di selezione non basati sul merito, rendono molto difficile rompere il cosiddetto "soffitto di cristallo", che pone gli uomini in posizione dominante nelle imprese e le istituzioni.** A tale proposito va segnalato l'aumento delle risorse finanziarie (20 milioni di euro) per il contrasto alle discriminazioni stabilito dalla Legge di Bilancio, mentre con il DPCM 16 giugno 2017 e la successiva circolare (n. 25 del Ministero delle Finanze- Dip.Rag.Gen. dello Stato del 5 luglio 2017) è stata avviata la sperimentazione del "bilancio di genere"¹¹, previsto dalla riforma della Legge di Bilancio. Infine, per quanto concerne il cosiddetto "congedo papà" con le modifiche introdotte con la Legge di Bilancio 2017 i padri hanno due giorni di congedo obbligatorio e due giorni di congedo facoltativo. Per ciò che concerne l'eliminazione della violenza contro le donne (Target 5.2) i dati più recenti indicano la stabilità dei femminicidi e degli stupri, anche se aumenta la gravità delle violenze subite dalle donne, il numero di quelle che hanno causato ferite e il numero di donne che hanno temuto per la propria vita. A tale proposito si segnala che il Governo ha portato la dotazione per il "Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere" a 10 milioni di euro annui per il triennio 2017-2019. Con la

Legge n. 47/2017 (“Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati”) 12 sono stati stanziati 20 milioni per il “Piano Nazionale Anti Tratta” per il contrasto al fenomeno della tratta di esseri umani ed è stata stabilita un’apposita Cabina di regia. L’8 marzo 2017 è stato sottoscritto un accordo nazionale per il settore bancario riguardante la concessione di speciali congedi per le donne vittime di violenza...

3.6. Goal 6: Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell’acqua e delle strutture igienico - sanitarie

La carenza d’acqua sta diventando sempre di più un’acclarata emergenza nazionale. In particolare, quest’estate ha colpito due terzi dell’Italia spingendo dieci Regioni verso la dichiarazione dello stato di calamità. Il fenomeno è il prodotto della convergenza di diversi e ben noti fattori tra i quali gli effetti dei cambiamenti climatici in corso, ben documentati anche negli scenari che riguardano il nostro Paese, e il perdurare di una grave incapacità gestionale delle risorse idriche in diverse regioni e aree del nostro territorio. Se, come ricorda il primo rapporto sullo stato del Capitale Naturale, in Italia la “disponibilità ‘teorica’ non coincide con quella ‘effettiva’ a causa della natura irregolare dei deflussi e delle carenze del sistema infrastrutturale esistente”, l’irregolarità dei deflussi e i picchi della domanda, soprattutto per uso agricolo, sono esacerbati a causa dei cambiamenti climatici. Da questo punto di vista il “Nuovo Catasto dei Ghiacciai Italiani”, realizzato dal Comitato Glaciologico Italiano (che aggiorna il precedente realizzato tra il 1959 e il 1962), documenta che in cinquanta anni la superficie complessiva dei ghiacciai italiani è diminuita del 30%¹⁹, passando da 527 kmq a 370 kmq.

I dati Istat indicano che il volume di acqua erogata nel 2015 agli utenti delle reti di distribuzione dell’acqua potabile dei comuni capoluogo di provincia è stato di 1,63 km³, un valore corrispondente a un consumo giornaliero di 245 litri per abitante (23 litri in meno rispetto al 2012). Nel 2015 è andato disperso il 38,2% dell’acqua immessa nelle reti di distribuzione dell’acqua potabile dei comuni capoluogo di provincia, con una crescita di oltre due punti percentuali rispetto al 2012 (35,6%). La perdita giornaliera reale, al netto degli errori di misurazione e degli allacciamenti abusivi, ammonta a circa 50 m³ per ciascun km delle reti di distribuzione, cioè un volume che, stimando un consumo medio di 89 m³ annui per abitante, soddisferebbe le esigenze idriche di un anno di 10,4 milioni di persone²³. L’Istat fa presente che, per garantire l’attuale livello di consumo, il volume immesso in rete è molto più elevato di quanto effettivamente consumato, pari a 2,64 miliardi di m³ di acqua per uso potabile.

Per ogni cittadino residente in un comune capoluogo di provincia è quindi immesso in rete un volume annuo di 145 m³, corrispondenti a 396 litri giornalieri con una forte variabilità, dai 66 m³ annualmente immessi in rete per ogni residente di Lanusei ai 280 m³ di Frosinone. Peraltro, sul fronte dell’utilizzo pro-capite nella media nazionale, si conferma per l’Italia il record del consumo in Europa con 159 m³ annui, anche se, per ciò che concerne la potabilità dell’acqua, nel 2016 si conferma che il 30% delle famiglie non si fida a bere l’acqua del rubinetto.

3.7. Obiettivo n. 7: Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni

Il governo dell'energia in Italia sta per avere una svolta decisiva con la prossima adozione della Strategia Energetica Nazionale (SEN), ancora in fase di consultazione. La SEN prenderà corpo in una fase di ripresa economica del Paese, in cui i consumi energetici danno segni contrastanti dovuti, da un lato, alla crescita produttiva sul piano congiunturale, dall'altro, ad una riduzione di carattere strutturale della domanda. I consumi del 2016 recuperano l'aumento della domanda registrato nel 2015 con i primi segni della ripresa economica ma la domanda resta comunque superiore di 3 Mtep al livello del 2014. Nel documento di consultazione per la nuova SEN gli Obiettivi dell'Agenda 2030, SDG7, vengono acquisiti anche al di là degli impegni europei sottoscritti dal nostro Paese. La nuova SEN ha, infatti, rilievo per la pianificazione della politica energetica nazionale, ma soprattutto per l'allineamento agli obiettivi EU 2030 e 2050 e all'Accordo di Parigi, come dichiara lo stesso documento che si pone "in continuità con gli obiettivi fissati a livello globale nel settembre del 2015 dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e declinati nel nostro Paese dalla Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile (Agenda 2030 per l'Italia) in corso di approvazione". Va notato che, mentre il Target 7.3 dell'Agenda 2030 definisce con chiarezza che **l'obiettivo da raggiungere è il "raddoppio del tasso globale dell'efficienza energetica al 2030", i target europei prevedono una riduzione dei consumi energetici del 20% al 2020 e del 27-30% al 2030 rispetto allo scenario di riferimento elaborato nel 2007, obsoleto perché elaborato prima della recessione economica...**

3.8. Obiettivo n. 8 : Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti.

Nel corso del 2016 si sono rafforzate le prospettive di crescita dell'economia italiana (il FMI ha rialzato le stime dallo 0,9% del 2016 all'1,3% per il 2017), grazie soprattutto a una ripresa della domanda interna, trainata dagli investimenti e dalla progressiva accelerazione dei consumi. La ripresa degli investimenti risulta una novità significativa dopo la drastica caduta degli anni della crisi, anche se a fine 2016 il valore degli investimenti era del 25% inferiore rispetto ai livelli del 2008. Anche il PIL pro-capite ha ripreso a crescere (+1,2%) ad un tasso non lontano da quello medio dell'UE (+1,5%). Ciononostante, nel confronto europeo l'Italia sconta ancora i forti ritardi accumulati negli anni della crisi: nel 2007, infatti, il prodotto pro-capite italiano era il 105% della corrispondente media dell'UE28, mentre oggi rappresenta poco più del 95%. Inoltre, si sono accentuati i divari territoriali: nel 2015 il PIL pro-capite del Mezzogiorno era il 47% di quello registrato nel Nord-ovest, un gap aumentato di 2,2 punti percentuali tra il 2007 e il 2015, che testimonia una pericolosa deriva di un'area rilevante del nostro Paese.

Nel 2016 il tasso di occupazione (il rapporto tra numero di occupati e la popolazione in età di lavoro) si è attestato al 57,2% (+0,9 punti percentuali rispetto al 2015, restando su valori ancora inferiori a quelli pre-crisi), anche grazie all'andamento positivo dell'occupazione femminile. Con riferimento alle classi di età, si può notare come la ripresa dei livelli occupazionali riguarda in particolare le persone di 50 anni e più, soprattutto in ragione di un aumento della popolazione in questa classe di età e dell'innalzamento dei requisiti di anzianità per l'accesso alla pensione. In presenza di una crescita economica molto limitata, ciò ha penalizzato l'ingresso nell'occupazione

dei giovani, per i quali il tasso disoccupazione è sceso di 2,5 punti percentuali, a fronte di una riduzione di 0,2 punti per il dato totale, pur restando su livelli superiori al 35%.

Nonostante la riduzione, per il terzo anno consecutivo, del numero delle persone inattive, l'Italia mostra un numero di NEET (cioè dei giovani di 15-29 anni che non studiano e non lavorano) ancora pari a 2,2 milioni. Peraltro, la crisi ha profondamente cambiato anche l'incidenza dei NEET con riferimento al livello di istruzione: se, infatti, nel 2008 questi erano maggiormente diffusi fra i giovani con solo la licenza media, negli anni della crisi la crescita ha riguardato principalmente giovani con medio e alto titolo di studio, cosicché ora l'incidenza dei NEET è simile sia per i giovani con licenza media (22,7%) sia per quelli con diploma o laurea (22,9%), mentre è significativamente superiore per chi ha un diploma di scuola superiore (26,1%). Non sorprende dunque che anche l'indice di divario generazionale sia ancora in crescita. Sul fronte della sicurezza sul lavoro, si evidenzia come il numero di infortuni registrato nel 2016 (circa 642.000 denunce) appaia sostanzialmente in linea con quello del 2015 (+0,66%), con una riduzione molto significativa degli incidenti mortali "sul lavoro" (-12,7%)...

3.9. Obiettivo n. 9 : Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile

L'Obiettivo 9 è finalizzato a creare infrastrutture di qualità, affidabili, sostenibili e sicure che supportino lo sviluppo economico e dell'essere umano, con l'obiettivo di abbassare i costi e di essere accessibili a tutti, e promuovere un'industrializzazione sostenibile, l'innovazione, la ricerca scientifica e la capacità tecnologica nel settore industriale di tutti i Paesi, aumentando in maniera significativa l'accesso alle informazioni e alle comunicazioni tecnologiche attraverso internet. Con il nuovo "Codice degli Appalti" (D. Lgs. 50/2016) e con il DEF 2017, con cui è stato approvato l'Allegato che individua i fabbisogni infrastrutturali al 2030, si è ufficialmente entrati nella nuova stagione di politiche infrastrutturali. **Il primo aspetto innovativo del documento è la centralità della pianificazione strategica, cioè l'individuazione delle reti di infrastrutture necessarie, come quelle ferroviarie, stradali, portuali, aeroportuali, per la connessione del Paese.** Particolare attenzione viene assegnata agli snodi produttivi e al trasporto merci, ai poli turistici, con l'inclusione per la prima volta delle ciclovie turistiche. Inoltre, è diventata fondamentale la valutazione ex-ante delle opere, cioè la considerazione dei costi e dei benefici delle singole infrastrutture. Se si considera anche l'importante riforma del "Codice degli Appalti" realizzata nel 2016, riveduta e corretta nell'anno in corso, che dovrebbe aiutare a gestire in modo più trasparente ed efficiente gli appalti pubblici, il biennio 2016-2017 può essere considerato uno spartiacque per il settore delle infrastrutture, soprattutto per il cambio di paradigma nella loro pianificazione.

Sul piano delle realizzazioni, l'anno trascorso ha visto passi in avanti nel settore delle comunicazioni e delle tecnologie dell'informazione. Dal punto di vista della copertura, infatti, la disponibilità dei servizi di accesso a reti fisse a velocità compresa tra i 2 e i 20 Mbit/s ha ormai raggiunto il 97% delle abitazioni, mentre a fine 2016 le linee di rete fissa a banda larga con velocità pari o superiore ai 10 Mbit/s hanno superato per la prima volta il 50% del totale. Inoltre, sono stati avviati progetti finanziati dai fondi pubblici destinati allo sviluppo della banda ultralarga e si è registrato un forte slancio degli investimenti privati in innovazione e sviluppo delle reti a banda

ultra-larga fissa e mobile. Rilevante è stato anche il rinnovo della Convenzione Stato-RAI e del dibattito sul futuro dell'impresa di servizio pubblico radiotelevisivo in un contesto digitale e multimediale. Per sostenere l'innovazione e la ricerca e sviluppo (R&S), tema portante per il nostro Paese, che vede nel tessuto produttivo (prevalentemente formato da piccole e medie imprese) una struttura potenzialmente ricettiva di istanze innovative e di avanzamento tecnologico, il Governo ha istituito la fattispecie delle "Startup innovative" e promosso uno "*Small Business Act*" ed uno "*Startup Act*" in linea con le politiche europee dirette a finanziare un'aumentata capacità di innovare e applicare tecnologie intelligenti. Altri importanti strumenti sono stati introdotti per accelerare la ripresa e favorire l'innovazione nelle imprese, quali l'Iper e il Super Ammortamento 4.0, l'agevolazione "Nuova Sabatini", il nuovo credito d'imposta R&S, il nuovo "Fondo per la crescita sostenibile" ed altri incentivi, che hanno già iniziato a dare positivi frutti stimolando un più elevato livello di investimenti...

3.10. Obiettivo n. 10 : Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni

La lunga recessione e la debole ripresa economica hanno profondamente inciso sul tessuto sociale del Paese, in particolare sulle fasce più deboli della popolazione. **Il divario fra il reddito disponibile equivalente ricevuto dal 20% della popolazione con più alto reddito (quintile più ricco) e quello del 20% della popolazione con più basso reddito (quintile più povero) è, in Italia, molto elevato ed è aumentato nell'ultimo decennio: il rapporto interquintilico è passato dal 5,4 del 2006-2007 al 5,6 del 2012 al 5,8 del 2015, rispetto a una media europea che si attesta al 5,2.** Alcune regioni (Sicilia, Sardegna, ma anche Umbria, Lombardia e Lazio) registrano negli ultimi tre anni un forte aumento delle disuguaglianze di reddito. A livello europeo va ricordato che il 26 aprile 2017 la Commissione europea ha adottato lo "*European Pillar of Social Rights*", una proposta che stabilisce 20 principi e diritti per sostenere il buon funzionamento e l'equità dei mercati del lavoro e dei sistemi di protezione sociale. I principi sono articolati nelle seguenti tre categorie: pari opportunità ed accesso al mercato del lavoro; condizioni di lavoro eque; protezione ed inclusione sociale. Tra i principali interventi adottati negli ultimi dodici mesi, e illustrati in altre parti di questo capitolo, ricordiamo:

- la legge delega approvata nel marzo scorso dal Parlamento incentrata su una strategia nazionale per il contrasto alla povertà e la riduzione delle disuguaglianze ;
- la pubblicazione del Decreto riguardante l'aggiornamento dei LEA, il cui aggiornamento sarà effettuato da un'apposita Commissione, che ha anche il compito di monitorare la corretta erogazione dei LEA su tutto il territorio nazionale;
- il PON Istruzione, declinato in 10 azioni legate agli SDGs, e l'aumento delle risorse (23,4 milioni) per progetti di scuole che accolgono alunni con disabilità;

La riduzione delle disuguaglianze nell'accesso ai servizi fondamentali è anche al centro della Strategia Nazionale per le Aree Interne, una politica nazionale oggi estesa a oltre settanta aree lontane dai grandi centri di servizio, che coprono un quinto del territorio nazionale, con circa due milioni di abitanti. Per questi cittadini, Stato e Regioni stanno sperimentando nuove modalità di offerta dei servizi essenziali (scuola, salute, mobilità e rete web), "piegando" l'intervento pubblico settoriale alle specifiche esigenze dei singoli luoghi, attraverso un processo di condivisione con il territorio di una visione di medio-lungo periodo che si traduce in risultati attesi monitorabili e

misurabili. La Strategia, strumento potenzialmente rilevante per rendere concreta ed efficace la strategia basata sugli SDGs, è entrata nella fase operativa con l'approvazione dei primi Accordi di Programma Quadro attuativi, che raggiungeranno il numero di 10 entro l'autunno (delle 23 originarie aree-pilota). Va poi segnalato come (secondo quanto previsto dalla Legge di riforma del bilancio approvata nel 2016) con il DEF 2017 l'Italia abbia incluso per la prima volta nella propria programmazione economica, accanto agli obiettivi tradizionali (come il PIL, l'occupazione, il deficit e il debito pubblico), quattro indicatori di benessere equo e sostenibile. Tra questi è presente un indice di disegualianza del reddito disponibile (gli altri indicatori sono l'andamento del reddito medio disponibile, della mancata partecipazione al mercato del lavoro, delle emissioni di CO2 e altri gas clima alteranti). Per ciascuno dei quattro indicatori, il DEF 2017 illustra l'andamento del triennio passato (2014-2016), quello prevedibile secondo uno scenario a politiche vigenti e secondo uno scenario che include gli obiettivi programmatici (2017-2020). Per il prossimo triennio il Governo si pone l'obiettivo di una graduale riduzione delle disuguaglianze di reddito, intervenendo anche sulla struttura del prelievo fiscale e contributivo. Infine, va ricordata la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale di tre decreti attuativi della legge di riforma del Terzo Settore (Legge 6 giugno 2016, n. 106). In particolare, il 18/07/2017 è stato pubblicato il D. Lgs. 111 "Disciplina dell'istituto del cinque per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche", il 19/07/2017 è stato pubblicato il D. Lgs. 112 "Revisione della disciplina in materia di impresa sociale" ed il 02/08/2017 il D. Lgs. 117 "Codice del Terzo settore". La nuova disciplina ha l'obiettivo di rafforzare un ambito produttivo di crescente importanza, sovente essenziale per il conseguimento degli SDGs e la fornitura di importanti servizi ai cittadini, soprattutto a livello locale, dai quali dipendono spesso le condizioni di vita delle persone con maggiori difficoltà economiche e sociali.

3.11. Obiettivo n.11: Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili

Il 2016 è stato caratterizzato da un rilancio, a livello globale, dei temi dell'Agenda urbana, mentre resta il ritardo del nostro Paese che continua a procedere per politiche settoriali slegate l'una dall'altra. Il "*Pact of Amsterdam. Urban Agenda for the EU*" del 30 maggio scorso ha individuato 12 temi prioritari sui quali si stanno avviando le *partnership* formate da rappresentanti degli Stati membri, da autorità urbane ed esperti. La conferenza Habitat III dell'ONU a Quito (17-20 ottobre 2016) ha adottato la "*New urban Agenda*" e l'Italia ha elaborato un proprio Rapporto nazionale. Da segnalare anche la pubblicazione del *Cultural and Creative Cities Monitor 2017* da parte del *Joint Research Centre* (JRC) della Commissione europea, strumento pensato per valutare i risultati delle città culturali e creative europee (per l'Italia sono considerate 17 città) e per facilitare il confronto fra di loro. **Il sistema si compone di 29 indicatori relativi a nove dimensioni, che riflettono tre caratteri chiave della vitalità culturale sociale ed economica delle città: vivacità culturale, economia creativa e contesto.** Nel nostro Paese ha avuto inizio il Programma operativo nazionale (PON) "Città metropolitane 2014 – 2020", cui afferiscono 892,9 milioni di euro della politica di coesione. Inoltre, il Governo ha firmato i "Patti per il sud" con Napoli, Bari, Reggio Calabria, Messina, Catania, Palermo e Cagliari, il "contratto Istituzionale di sviluppo" con Taranto e accordi con Milano, Firenze, Genova e Venezia...

Anche nel 2015 il grave disagio abitativo ha continuato a mostrare, soprattutto nelle aree più densamente popolate (DEG1), un andamento preoccupante, con l'11,3% della popolazione in tale situazione su una media del 5,2% nelle città della UE. L'Italia si collocava così al terz'ultimo posto, prima di Ungheria e Lituania, con un aumento del disagio rispetto al 2013, mentre la media europea rimaneva stabile. L'obiettivo individuato da ASviS e Urban@it è la riduzione di due terzi di tale percentuale, portandola al di sotto del 4% nel 2030. Nel 2017 è stato approvato, con tre distinti provvedimenti, il finanziamento di 2,1 miliardi di euro per i 120 progetti del bando del "Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza nelle periferie" destinato ai comuni capoluogo e alle città metropolitane, a cui si sommano i 78,5 milioni di euro del bando dell'anno precedente. Dopo il terremoto nell'Italia centrale iniziato lo scorso 24 agosto, è stato introdotto il sismabonus e attivato **il progetto "Casa Italia" per la cura e alla valorizzazione del territorio e delle aree urbane nonché del patrimonio abitativo, anche in riferimento alla sicurezza e all'efficienza energetica degli edifici, che ha dato luogo ad un nuovo Dipartimento della Presidenza del Consiglio dei Ministri. È stato altresì approvato di recente il "Piano di azione nazionale per incrementare gli edifici ad energia quasi zero"**, resi obbligatori da una Direttiva UE a partire dal 1 gennaio 2019.

Mobilità urbana (Target 11.2). Rispetto al Rapporto 2016 la situazione non è cambiata: **la popolazione, anche quella urbana, ha notevoli difficoltà di accesso al trasporto pubblico e l'auto e la moto prevalgono ancora di gran lunga come mezzi di trasporto prioritari.** Secondo il 14° Rapporto sulla mobilità in Italia di Isfort (aprile 2017), nel 2016 il 68,3% del totale degli spostamenti è avvenuto con queste modalità, un dato stabile rispetto al 2008. Per contribuire a raggiungere i traguardi europei al 2030 e al 2050 l'obiettivo intermedio per le aree urbane è di ridurre ad almeno il 50% il riparto modale tra l'auto e le altre forme di trasporto e di mobilità entro il 2020.

Tre importanti novità sono intervenute in questo campo:

- il superamento della precedente "Legge Obiettivo" del 2001 sulla base di una rinnovata centralità della pianificazione strategica e di una valutazione ex-ante delle opere;
- l'allegato infrastrutturale al DEF che, nell'ambito dei 30 miliardi di euro di finanziamenti aggiuntivi previsti fino al 2030 e dei 19 miliardi destinati dal Fondo infrastrutture fino al 2032, individua la priorità delle metropolitane, tramvie e sistemi ferroviari metropolitani nelle aree urbane;
- il Piano urbano della mobilità sostenibile (PUMS) come condizione per accedere ai finanziamenti.

Uso sostenibile del suolo e soluzioni basate sui processi naturali (Target 11.3, 11.4 e 11.7). I dati sulla copertura di suolo artificiale nel 2015 (Italia 6,9%, UE 4,4%) confermano la perdurante tendenza ad un eccessivo consumo di suolo. La spesa complessiva per la protezione della biodiversità e del paesaggio anche nel 2015 è stata dello 0,2% del PIL, maggiore dello 0,1% medio europeo. Per conseguire l'obiettivo UE di azzerare il consumo netto di suolo al 2050 le aree urbane devono ridurre del 20% il proprio consumo di suolo (dagli attuali 2 m²/ab l'anno a 1,6 m²/ab l'anno) entro il 2020. Le aree più densamente popolate devono raggiungere i 50m² di superficie

media di verde urbano per abitante al 2030, 2/3 in più rispetto alla media di 31,1m² nei capoluoghi di provincia nel 2014.

3.12. Obiettivo n. 12 : Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo

A livello europeo, molte sono state le novità intercorse nell'ultimo anno. A gennaio 2017, ad un anno dall'adozione del Pacchetto europeo sull'economia circolare, la Commissione riferisce - attraverso il *Report on the implementation of the Circular Economy Action Plan* - i risultati delle principali iniziative del piano d'azione del 2015. Contemporaneamente alla relazione sull'attuazione del Pacchetto, la Commissione ha:

- adottato ulteriori misure per istituire, di concerto con la Banca Europea per gli Investimenti (BEI), una piattaforma per il sostegno finanziario all'economia circolare che riunirà investitori e innovatori;
- pubblicato orientamenti per gli Stati membri su come convertire i rifiuti in energia;
- proposto un miglioramento della legislazione relativa a determinate sostanze pericolose presenti nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche.

A febbraio la Commissione ha adottato l'“Environmental Implementation Review Package” (EIR), ovvero il riesame dell'attuazione delle politiche europee in materia di ambiente, dal quale emerge una prima panoramica su come le politiche e le leggi ambientali dell'Unione vengono concretamente applicate e si evidenziano le lacune di attuazione rispetto alle politiche di gestione dei rifiuti, natura e biodiversità, qualità dell'aria, rumore, qualità e gestione dell'acqua. L'EIR comprende 28 rapporti nazionali volti ad identificare i punti di forza, le opportunità e le debolezze di ogni Paese e una comunicazione che identifica le sfide comuni e un allegato che suggerisce azioni di miglioramento per tutti gli Stati membri. Per l'Italia, in particolare, si auspicano azioni concrete per l'attuazione del modello di economia circolare, come la predisposizione di incentivi fiscali per buone pratiche di riciclo e forme di tassazione per chi non ricicla (soprattutto nel campo delle risorse idriche), la destinazione di aree specifiche per il riciclo in ciascun Comune, lo sviluppo dell'eco-design e dei mercati di materie prime - seconde, la cooperazione tra Regioni sul riciclo e sull'ottimizzazione dei rifiuti. **Anche sulla qualità dell'aria il nostro Paese è sollecitato a garantire il rispetto dei limiti delle emissioni in vigore ed a ridurre le cause di inquinamento, soprattutto nelle metropoli.** L'Agenzia Europea per l'Ambiente ha pubblicato il documento n. 2/2016 Circular Economy in Europe - Developing the knowledge base, definendo le modalità applicative per il raggiungimento degli obiettivi dell'economia circolare, mentre l'ENEA ha presentato il Piano per l'economia circolare, che prevede anche la creazione di un'Agenzia nazionale per l'uso efficiente delle risorse.

3.13. Obiettivo n. 13 : Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze

L'Agenda 2030, con il Goal 13, e il susseguente Accordo di Parigi, sottoscritto dal mondo intero ed entrato in forza il 4 novembre 2016, stabiliscono le regole per la lotta al cambiamento climatico per il secolo in corso. Il contrasto al cambiamento climatico ha due capitoli, uno nazionale, l'adattamento, ed uno globale, la mitigazione, che sono regolati dai Target 13.1 e 13.2 del SDG 13. Sul piano globale, l'Italia si colloca, dopo il G7 di Taormina e il G20 di Amburgo a metà 2017, in

prima linea nella lotta ai cambiamenti climatici, avendo firmato con Francia e Germania un documento comune contro l'abbandono dell'Accordo di Parigi da parte degli Stati Uniti. L'Accordo di Parigi, secondo l'Italia, "non è negoziabile", mentre la Cancelliera tedesca Angela Merkel ha indicato l'intenzione di "fare da soli". Nei prossimi mesi, quindi, assisteremo ad un cambio della geopolitica climatica a livello globale e all'interno dei singoli Paesi. Sul piano nazionale, l'Italia si sta dotando di un Piano nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici (PNACC), sottoposto nel mese di luglio 2017 alla consultazione pubblica, il quale adotta le linee guida elaborate dal MATTM con la Strategia omonima del 2015 (SNAC). **Nel nostro Paese lo sforzo di adattamento ai cambiamenti climatici deve fare fronte essenzialmente al dissesto idrogeologico, alla desertificazione e all'erosione costiera, aggravati dagli eventi estremi, e alla difesa della biodiversità a fronte di una anomalia termica italiana superiore alla media globale e stimata in +1,5 °C circa al 2015.** Per la mitigazione, nella chiave della COP 21, occorre che l'Italia innalzi la propria ambizione messa in dubbio dal cattivo risultato del 2015 in termini di consumo per unità di PIL, parzialmente recuperato nel 2016. Il nostro Paese è soggetto al doppio vincolo del "Quadro per il clima e l'energia 2030" europeo, nell'ambito del quale deve contribuire all'obiettivo vincolante di ridurre entro il 2030 le emissioni nel territorio dell'UE di almeno il 40% rispetto ai livelli del 1990, e dell'Accordo di Parigi per il quale tale obiettivo è insufficiente. È doppio anche il regime di mitigazione: per gli impianti elettrici, dell'industria pesante e dell'aviazione civile siamo soggetti al Sistema cap&trade EU-ETS, gestito sovranazionalmente dalla Commissione, mentre i settori edilizia, trasporti ed altri (non-ETS) sono gestiti nazionalmente con un dispositivo di "effort sharing" europeo ancora in fase di definizione...

3.14. Obiettivo n. 14 : Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile

La Direttiva quadro 2008/56/CE sulla strategia per l'ambiente marino impone il raggiungimento nel 2020 del Buono Stato Ecologico (BSE, *Good Environmental Status*), che deve seguire 11 descrittori i cui criteri e metodi di monitoraggio e valutazione sono stati riveduti con la Decisione 2017/848 della Commissione europea del 17 maggio 2017 e assicurare che le zone costiere siano gestite in maniera sostenibile. Se l'Italia rispettasse gli obblighi della Direttiva recepita con D.Lgs. n. 190 del 13 ottobre 2010, buona parte dei Target del Goal 14 sarebbero già di prossimo conseguimento. E purtroppo, così non è. Come risulta dal Rapporto presentato dalla Commissione europea nel febbraio 2017³⁸, **l'Italia è indietro nella tabella di marcia stabilita dalla Direttiva e la maggior parte del programma di monitoraggio per misurare i progressi nella realizzazione del BSE sarà adeguato soltanto alla fine del 2018, data entro la quale dovrà essere presentata la prossima valutazione.**

Malgrado il suo carattere geografico di penisola con un alto rapporto di sviluppo lineare costiero rispetto alla sua superficie territoriale, le performance dell'Italia per il monitoraggio delle misure imposte dalla Direttiva rispetto agli altri Paesi UE interessati, risultano tra le meno adeguate e per alcune attività di monitoraggio non si prevede il rispetto della soglia temporale del 2020. In ogni caso, il dato assolutamente allarmante è che la maggior parte degli stock ittici monitorati si conferma in sovrasfruttamento, con una quota dell'88% nel 2014, un risultato molto negativo ancorché di sette punti inferiori al valore registrato nel 2013. La Commissione europea nella sua attività di valutazione sull'attuazione della Direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino,

ha fornito orientamenti per aiutare l'Italia. Inoltre, nel rapporto sulle politiche ambientali COM (2017) 63 e SWD (2017) 47 mette in evidenza che l'Italia non ha ancora ratificato il protocollo offshore della convenzione di Barcellona.

3.15. Obiettivo n. 15 : Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica

Diversi Target del Goal 15 della Agenda 2030 hanno come scadenza l'anno 2020, indicato dalla Convenzione ONU sulla Diversità Biologica come l'anno nel quale raggiungere il pacchetto dei cosiddetti Aichi Target, indicati nella COP 10 della CBD ad Aichi in Giappone nel 2010. Su questi target l'Italia è in forte ritardo. La piena attuazione delle previsioni della Strategia Nazionale per la Biodiversità 2011-2020 di cui l'Italia si è a suo tempo dotata potrebbe ancora consentire il rispetto dei target al 2020, ma ciò richiede una forte accelerazione delle politiche programmate e una stringente coerenza con tutte le politiche che incidono e influenzano la gestione del territorio e della biodiversità. Il catalogo degli incentivi dannosi e favorevoli per l'ambiente, finalmente pubblicato nel dicembre 2016 dal MATTM in ossequio alla Legge 221/2015, mette nero su bianco l'incoerenza di determinate politiche economiche rispetto agli obiettivi di qualità ambientale e il loro effetto in termini di riduzione del capitale naturale nazionale e del relativo flusso derivante dai servizi ecosistemici. **D'altra parte, con il Primo Rapporto sul Capitale Naturale in Italia (previsto dalla Legge 221/2015) pubblicato dal MATTM nel maggio 2017 è stato fatto un altro importante passo avanti nell'evidenziare il valore e l'utilità dei sistemi naturali per la prosperità economica nazionale e per la sicurezza, salute e benessere sociale.** Per produrre gli effetti auspicati, questi due importanti lavori devono urgentemente determinare il varo di un programma per il phase-out degli incentivi dannosi all'ambiente e la coerenza delle politiche necessarie a garantire, entro il 2020, "la conservazione, il ripristino e l'uso sostenibile degli ecosistemi" (come previsto dal Target 15.1) e "integrare i valori dell'ecosistema e della biodiversità nella pianificazione nazionale e locale, nei processi di sviluppo, nelle strategie di riduzione della povertà e nella contabilità" (Target 15.9). A conferma della scarsa importanza attribuita a questi temi dalla politica si segnala che ancora non si è concluso l'iter di approvazione della Legge sul consumo di suolo (DDL AS 2383), la quale tocca trasversalmente diversi Target del Goal 15, anche se, nell'attuale formulazione, non ne garantirebbe il conseguimento. Il Rapporto dell'ISPRA sul consumo del suolo (pubblicato nel giugno 2017) ribadisce quanto notato nel Rapporto ASviS del 2016, segnalando che: "nel recente disegno di legge in materia di contenimento del consumo del suolo e riuso del suolo edificato (Atto Senato n. 2383), le definizioni dell'articolo 2, contrariamente a quelle utilizzate dall'Unione europea, appaiono limitative, non considerando il consumo di suolo in tutte le sue forme e rappresentando allo stesso tempo un potenziale ostacolo al suo reale contenimento. Le aree che, a causa delle definizioni di consumo di suolo, di superficie agricola, naturale e seminaturale e di impermeabilizzazione, sarebbero escluse dal computo del consumo di suolo sarebbero le aree destinate a servizi di pubblica utilità di livello generale e locale, le infrastrutture e gli insediamenti prioritari, le aree funzionali all'ampliamento di attività produttive esistenti, i lotti interclusi, le zone di completamento, gli interventi connessi in qualsiasi modo alle attività agricole. Il tutto considerando che la procedura di definizione dei limiti è estremamente

complessa e che non sono stabilite le percentuali di riduzione da raggiungere nel corso degli anni”...

3.16. Obiettivo n. 16 : Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli

L'Obiettivo 16 assume una connotazione molto ampia per l'eterogeneità dei suoi Target, come peraltro degli indicatori di riferimento, molti dei quali, specialmente nel contesto italiano, si possono considerare trasversali agli altri Obiettivi dell'Agenda 2030. **Per tale motivo in questa sede vengono approfonditi alcuni aspetti fondamentali per rafforzare la *governance* dei diritti in Italia. Sul tema del contrasto ad ogni forma di violenza e sfruttamento (Target 16.1 e 16.2) sono da evidenziare due importanti provvedimenti legislativi: la Legge 110/2017 “Introduzione del delitto di tortura nell'ordinamento italiano” e la Legge 71/2017, contenente “Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo” che tra le altre cose prevede l'istituzione di un tavolo tecnico presso la Presidenza del Consiglio dei ministri incaricato di redigere un piano di azione integrato per il contrasto e la prevenzione del cyberbullismo.** Il Target 16.3, che riguarda la promozione dello stato di diritto a livello nazionale e internazionale e la parità di accesso alla giustizia per tutti, assume rilievo nel nostro Paese soprattutto con riferimento alla questione della eccessiva durata dei processi e alla ipertrofia dei contenziosi pendenti. Per superare questo stato di criticità il Processo Civile telematico è stato esteso a nuovi ambiti, incrementandone l'utilizzo e quindi favorendo una riduzione dei costi del sistema. Sono state inoltre garantite nuove dotazioni all'Ufficio per il Processo e al Tribunale delle Imprese e va segnalata l'applicazione crescente del “Programma Strasburgo 2” volto a migliorare l'efficienza dei Tribunali e smaltire l'arretrato ultra triennale. Rispetto ai Target 16.4 e 16.5, riguardanti la lotta a flussi finanziari illeciti, pervasività di organizzazioni criminali e diffusione di fenomeni corruttivi, si segnala il disegno di legge sul *whistleblowing*, prossimo all'approvazione, che tutela chi lavora in aziende pubbliche o private e denuncia casi di corruzione svolgendo un ruolo significativo in termini di prevenzione e accertamento del fenomeno. È stato potenziato anche il ruolo dell'Autorità nazionale anti corruzione (ANAC) in materia di regolazione di appalti pubblici, con una serie di linee guida emanate nel 2017 e sottoposte a consultazione pubblica, con l'obiettivo di dare trasparente applicazione alla disciplina contenuta nel nuovo Codice degli appalti (D.Lgs. 50/2016 e D.Lgs. 56/2017). Ad aprile 2017 è stato pubblicato il D.lgs. 38/2017, attuativo della decisione quadro 2003/568/GAI sulla lotta alla corruzione nel settore privato, mentre nel maggio 2017 è stato approvato il D.lgs. 90/2017 di attuazione della Direttiva UE 2015/849 relativa alla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a fini di riciclaggio o finanziamento del terrorismo (c.d. IV Direttiva Antiriciclaggio). Nell'ottica delle azioni e dei comportamenti virtuosi per arginare l'insorgenza di fenomeni corruttivi, molto significativo risulta altresì il processo in atto per favorire un progressivo avanzamento, sia in termini di legislazione che di sistema istituzionale, amministrativo e civile, in materia di (i) corruzione, giustizia e terrorismo; (ii) efficacia, *accountability* e trasparenza delle istituzioni; (iii) partecipazione ai processi decisionali. Tale processo può essere considerato afferente a pieno titolo ai Target 16.6 (Sviluppare istituzioni efficaci, responsabili e trasparenti a tutti i livelli), 16.7 (Assicurare un processo decisionale reattivo, inclusivo, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli⁴⁹), 16.10 (Garantire l'accesso del pubblico

alle informazioni e proteggere le libertà fondamentali, in conformità con la legislazione nazionale e con gli accordi internazionali)...

3.17. Obiettivo n. 17 : Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile

L'Obiettivo 17, sviluppando i mezzi di attuazione e rafforzando il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile, risulta trasversale a tutti gli SDGs. Nell'ultimo anno si sono registrati alcuni importanti sviluppi in termini di provvedimenti e policy nell'ambito della cooperazione internazionale, l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo, il commercio estero, la promozione degli investimenti a favore dei Paesi meno sviluppati, la coerenza delle politiche e l'implementazione dei diritti umani legati alla dignità della vita umana. Il "Documento triennale di Programmazione e di Indirizzo 2016-2018" del MAECI è stato approvato dal Consiglio dei Ministri con forte ritardo (marzo 2017 invece di maggio 2016), ma è già in corso di approvazione l'aggiornamento 2017-2019. Del Documento va apprezzata, come segnale di coerenza delle politiche, la strutturazione del documento secondo gli SDGs e la sua generale corrispondenza con quanto ad ora presente nella "Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile". Naturalmente, la coerenza potrà essere assicurata soltanto attraverso una forte assunzione di responsabilità nell'attuazione di quest'ultima da parte della Presidenza del Consiglio e, per quanto attiene la dimensione della cooperazione internazionale, attraverso l'adozione da parte dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) di linee guida che definiscano priorità di intervento per aree geografiche e tipologie di intervento a sostegno degli SDGs, identificando gli indicatori di monitoraggio. **Sulla politica di Cooperazione allo sviluppo si è registrato fino al primo semestre del 2016 un ritardo nella effettiva messa in pratica della Legge 125/2014 "Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo". La legge ha istituito il Consiglio Nazionale della Cooperazione allo Sviluppo (CNCS), organo *multistakeholder* composto da istituzioni, società civile e mondo dell'impresa, che però non si è riunito per oltre un anno, pur avendo quattro gruppi di lavoro molto attivi nella produzione di posizioni politiche.** A giugno 2017 il CNCS si è finalmente riunito e ha potuto validare i documenti prodotti nei gruppi e dare parere positivo al Documento triennale di Programmazione e di Indirizzo 2016-2018 del MAECI. Anche le modalità procedurali per il riconoscimento ad operare nella cooperazione dei diversi attori della società civile, previsto dalla Legge 125, non sono ancora adeguate a garantire l'effettiva attuazione, ma da giugno è attivo un tavolo tecnico tra l'AICS e i rappresentanti della società civile e del Terzo Settore che proporrà emendamenti ai criteri di iscrizione dei soggetti della società civile all'elenco istituito dall'AICS per la partecipazione ai bandi di cooperazione. Il CNCS ha avviato anche un percorso di comunicazione e formazione delle associazioni dei migranti che porterà nel prossimo novembre all'organizzazione del primo Summit nazionale delle Diaspore. Questa iniziativa mira a rendere le comunità delle diaspore un'importante risorsa in grado di rappresentare un ponte tra le diverse società e svolgere un ruolo significativo nello scambio di risorse economiche, culturali e di conoscenze sociali. Sull'Assistenza Pubblica allo Sviluppo (APS) tra il 2015 e il 2016 si è registrato un leggero aumento, dallo 0,22% allo 0,26%, della quota rispetto al Reddito nazionale lordo. L'impegno al raggiungimento dello 0,7% entro il 2030 è ribadito nel "Documento triennale di Programmazione e di Indirizzo 2016-2018", ma non è menzionato nella "Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile". Da considerare anche che circa il 34% dell'APS

del 2016 risulta connesso a spese per la gestione dei rifugiati e la migrazione (dati OCSE-DAC). Relativamente agli investimenti per lo sviluppo del settore privato e soluzioni finanziarie innovative, da gennaio 2016 la Cassa Depositi e Prestiti (CDP) ha iniziato a svolgere il ruolo di Istituzione Finanziaria per la Cooperazione allo Sviluppo, soprattutto con la gestione del fondo rotativo per i crediti di aiuto. L'AICS ha lanciato, invece, un primo bando ("pilota" per la taglia ridotta dei finanziamenti ammissibili) per la "Selezione di iniziative imprenditoriali innovative da realizzare nei Paesi partner di Cooperazione". Il bando prevede che le risorse veicolate alle imprese private per attività di cooperazione allo sviluppo rispettino gli standard ambientali e del lavoro internazionali e seguano linee guida settoriali specifiche, ma non è prevista una forma di monitoraggio indipendente, né risorse per attuarlo. È ancora in corso l'iter di approvazione della legge sul Commercio Equo e Solidale, già licenziata dalla Camera dei Deputati, la quale costituirebbe un grande passo in avanti funzionale allo sviluppo sostenibile dei Paesi in via di sviluppo e di quelli meno sviluppati. La nuova legge spingerebbe le aziende italiane verso un percorso di integrazione della sostenibilità sociale nelle proprie filiere produttive, trasformandole in attori importanti nel raggiungimento degli SDGs a livello globale. Nell'aprile del 2016 è stato raggiunto un traguardo significativo per l'Obiettivo 6 sull'acqua, esemplificativo di quanto sia importante assicurare la congiunzione tra la "dimensione interna" dell'Agenda 2030 (i primi 16 Obiettivi) e la "dimensione esterna" (Obiettivo 17), considerando anche che molti SDGs necessitano di mezzi di implementazione che sono nell'Obiettivo 17. Si tratta dell'approvazione da parte della Camera dei Deputati del DDL n. 2343 "Principi per il governo e la gestione pubblica dell'acqua", il quale prevede (oltre al già citato accesso gratuito ad almeno 50 lt/g/persona per tutti i cittadini) strumenti di solidarietà internazionale attraverso l'attivazione di un Fondo per realizzare progetti volti a migliorare l'accesso all'acqua potabile nei Paesi più poveri. Il provvedimento legislativo è attualmente all'esame nella Commissione Ambiente del Senato e potrebbe essere approvato prima della fine della legislatura. Permangono alcune criticità rispetto all'implementazione dei diritti legati alla dignità della vita umana, che costituisce uno degli obiettivi e principi di riferimento della Cooperazione italiana ai sensi della Legge 125/2006 e uno degli obiettivi sui quali l'Italia ha fondato la sua candidatura al Consiglio di sicurezza. Tra questi, il diritto umano all'acqua che, insieme al tema del cibo e dell'energia, sono stati al centro delle proposte di EXPO 2015 e successivamente sono stati accolti nelle linee strategiche e di indirizzo della cooperazione per il triennio 2017-2019 come preconditione per sconfiggere la povertà. Infine, il Governo ha istituito il Fondo per l'Africa, principalmente finalizzato alla gestione dei flussi migratori, ma manca un piano che porti a coerenza le diverse questioni che riguardano questo continente e sono alla base dei flussi migratori (guerre, commercio delle armi, emergenza ambientale, ecc.).

4. Proposte per portare rapidamente l'Italia su un sentiero di sviluppo sostenibile

Dopo aver analizzato la situazione dell'Italia rispetto ai diversi SDGs, in questo terzo capitolo vengono illustrate proposte concrete per accelerare il passo verso il raggiungimento dei diversi Obiettivi e valutati i possibili impatti che esse possono avere sulle condizioni economiche, sociali e ambientali del nostro Paese nei prossimi quindici anni. In primo luogo, ci si concentrerà sulle azioni da realizzare entro i prossimi sei mesi, cioè entro il termine naturale dell'attuale legislatura, soprattutto al fine di cercare di "centrare" i Target la cui scadenza è fissata per l'anno 2020.

Successivamente, nella convinzione che l'impegno per l'attuazione dell'Agenda 2030 debba divenire il fulcro dell'azione di Governo fin dall'inizio della prossima legislatura, si propone un insieme coerente ed integrato di politiche nei diversi campi. Infine, attraverso l'uso di un modello macroeconomico, verranno mostrati i possibili percorsi di sviluppo del nostro Paese da oggi al 2030 sotto diverse ipotesi, confrontando uno scenario *business as usual* (basato sull'estrapolazione delle tendenze registrate per i fenomeni economici, sociali ed ambientali nel corso degli ultimi anni) con quello in cui vengono adottate politiche per lo sviluppo sostenibile. Si tratta del primo esercizio di questo tipo svolto per l'Italia, dal quale emergono preziose indicazioni a favore di un approccio integrato di misure economiche, sociali ed ambientali, l'unico in grado di far compiere al nostro Paese un salto in termini di benessere dei cittadini rispettando la sostenibilità del percorso di sviluppo.

4.1 Azioni urgenti da realizzare entro l'attuale legislatura

Abbiamo già illustrato le numerose azioni intraprese nell'ultimo anno con riferimento ai diversi temi dell'Agenda 2030. È innegabile che l'Italia, in molti campi, stia muovendosi nella giusta direzione. Ma è altrettanto evidente che, in assenza di una forte accelerazione, è praticamente impossibile che il nostro Paese centri gli Obiettivi sui quali si è impegnato a livello internazionale, ivi compresi quelli previsti dall'Accordo di Parigi contro i cambiamenti climatici, evitando i costi economici, sociali e ambientali che gli *shock* previsti nel prossimo decennio comporteranno, dalla rivoluzione derivante dalla massiccia automazione all'aumento delle temperature, tanto per citarne solo due. Guardando ai provvedimenti normativi adottati nell'ultimo anno e alla loro connessione con i singoli Target dell'Agenda 2030 emerge un significativo insieme di iniziative, del quale va dato atto al Governo e al Parlamento. Alcune di esse vanno esattamente nella direzione indicata dal Rapporto dell'anno scorso. È mancato, però, un quadro di riferimento strategico in grado di dare coerenza ai singoli provvedimenti e di comunicare ai cittadini e agli operatori economici, ivi compresi quelli internazionali, la direzione di medio termine verso la quale si intende portare l'Italia. Un modo per colmare questa lacuna avrebbe dovuto essere la predisposizione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile. La Strategia pur apprezzabile specialmente sul piano della *governance*, è rimasta ancora a livello di enunciazioni di principio, senza entrare nei dettagli dei provvedimenti e, soprattutto, senza indicare target realistici che mostrino il percorso di avvicinamento agli SDGs. Di conseguenza, la prima raccomandazione è che il Governo rispetti l'impegno di predisporre, entro la fine dell'anno, un documento che declini in pratica la Strategia, indicando target quantitativi e strumenti precisi attraverso cui conseguirli, collegando ad essa gli altri documenti relativi a programmi a lungo termine attualmente sottoposti a consultazione pubblica e fondamentali per il futuro del Paese (energia, lotta ai cambiamenti climatici, ecc.).

Intervenendo all'evento finale del Festival dello Sviluppo Sostenibile, il Presidente del Consiglio si era impegnato a predisporre entro l'estate una direttiva ai Ministeri affinché valutassero come incorporare le azioni necessarie a raggiungere i 17 Goal (e soprattutto i singoli Target) nei propri programmi per il triennio 2018-2020, creando una "cabina di regia" presso Palazzo Chigi. Auspichiamo, quindi, che la pubblicazione della Direttiva del Presidente del Consiglio ai Ministeri avvenga quanto prima. È evidente che l'avvicinarsi delle elezioni politiche impedisce l'avvio di iniziative complesse su materie nuove.

Come lo stesso Presidente del Consiglio ha pubblicamente ricordato, nei prossimi mesi il Governo sarà impegnato a completare il lavoro svolto nel corso di questa legislatura e ad approvare una Legge di Bilancio che consolidi i risultati di finanza pubblica finora conseguiti, stimoli la ripresa economica e affronti tematiche di carattere sociale, dalla disoccupazione giovanile alla povertà. In questo spirito, si segnalano alcuni provvedimenti attualmente all'esame del Governo e del Parlamento la cui approvazione (in alcuni casi con opportuni emendamenti) consentirebbe all'Italia di avanzare più speditamente verso il conseguimento degli SDGs:

- il disegno di legge in discussione al Senato “Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque”;
- l'adozione della Strategia Energetica Nazionale (SEN);
- l'adozione del Piano nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici (PNACC);
- l'adozione della Strategia per l'economia circolare;
- l'approvazione del disegno di legge sul “consumo di suolo”;
- la definizione delle modifiche dell'attuale “Legge quadro sulle aree protette”;
- l'approvazione della “Legge per la promozione e la disciplina del Commercio Equo e Solidale”.

Sul piano della *governance* della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, il cui coordinamento è stato correttamente assunto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, suggeriamo alcune azioni che potrebbero rafforzare la scelta del Paese per lo sviluppo sostenibile come architrave del proprio futuro:

- la trasformazione del “Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica” (CIPE) in “Comitato Interministeriale per lo Sviluppo Sostenibile”, seguendo l'esempio di numerosi Paesi europei, in occasione della prossima Legge di Bilancio. Tale modifica rafforzerebbe il ruolo di coordinamento del Presidente del Consiglio dei Ministri e consentirebbe un migliore orientamento degli investimenti pubblici agli Obiettivi dell'Agenda 2030, assicurando la massima sinergia tra i singoli interventi;
- l'analisi della distribuzione delle responsabilità tra i comitati interministeriali esistenti per le materie dell'Agenda 2030 e la definizione di meccanismi concreti per assicurare il coordinamento della loro attività rispetto agli SDGs;
- il coinvolgimento della Conferenza Unificata nella realizzazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, così da valorizzare le iniziative intraprese da alcune Regioni e città, e assicurare una maggiore coerenza tra politiche nazionali e locali.

A tale proposito riteniamo fondamentale adottare quanto prima un'Agenda urbana nazionale basata sugli SDGs, che si proponga come l'articolazione urbana della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile e affianchi quella esistente per le aree interne. Appare, infatti, incomprensibile l'asimmetria tra l'attenzione posta a queste ultime e quella dedicata alle città, per le quali, tra l'altro, passeranno molte delle innovazioni (come l'*e-mobility*) che, auspicabilmente, consentiranno all'Italia di avvicinarsi a diversi SDGs, migliorando la qualità della vita nei grandi centri urbani. La “Carta di Bologna” firmata dai sindaci delle città metropolitane (alla cui elaborazione ha contribuito anche l'ASviS) rappresenta un'eccellente opportunità di cambiamento, la cui realizzazione non può essere demandata al singolo sindaco, ma dev'essere sostenuta dal

Governo, anche allo scopo di comunicare chiaramente agli operatori economici la direzione che si intende seguire nel medio termine.

Al fine di realizzare tale cambiamento occorre dare finalmente piena attuazione alla disposizione legislativa del 2012, che prevede l'istituzione del Comitato interministeriale per le politiche urbane (CIPU), predisponendo un nuovo DPCM che lo renda un'effettiva sede decisionale sull'esempio del Comitato interministeriale per gli affari europei (CIAE), mentre nella prossima legislatura si potrebbe nominare un Ministro senza portafoglio incaricato dello "sviluppo urbano sostenibile", che coordini le azioni di competenza del Governo nazionale relative alle città, specialmente quelle di maggiori dimensioni.

Auspichiamo poi che il Governo predisponga entro il 2017 delle linee guida per le amministrazioni statali affinché applichino standard ambientali e organizzativi che contribuiscano al raggiungimento degli SDGs.

Nei prossimi mesi sono poi previsti importanti appuntamenti che dovrebbero consentire al Paese di migliorare il dibattito pubblico nell'ottica dello sviluppo sostenibile:

- a dicembre 2017 l'Istat pubblicherà un nuovo set di indicatori del Benessere Equo e Sostenibile (BES), nonché l'aggiornamento e l'estensione degli indicatori di sviluppo sostenibile disponibili per l'Italia. In questo caso, l'auspicio è quello di un deciso investimento sulla tempestività degli indicatori ambientali e sociali e sulla loro disaggregazione territoriale e di genere;
- secondo quanto previsto dalla Legge di riforma del Bilancio, a febbraio 2018, il Governo produrrà, per la prima volta, un rapporto sull'impatto atteso della Legge di Bilancio sugli indicatori di Benessere Equo e Sostenibile. Sarebbe un peccato se l'approssimarsi del termine della legislatura facesse "dimenticare" questo importante adempimento;
- analogamente, a febbraio 2018 il Governo pubblicherà il secondo Rapporto sul Capitale Naturale, che dovrebbe non solo fornire informazioni sullo stato del capitale naturale nel nostro Paese, ma anche valutare l'impatto che le politiche attuate nel recente passato possono avere su quest'ultimo, così da orientare un Piano d'azione per il capitale naturale, come proposto nell'edizione 2017 del Rapporto stesso.

Sul tema della valutazione delle politiche pubbliche si può e si deve fare di più, assicurandosi che, anche in questo campo, le diverse dimensioni dell'Agenda 2030 divengano il terreno comune di lavoro per chi, a vario titolo, si occupa di questa tematica. A partire dalle esperienze fatte in altri Paesi e nelle Istituzioni europee (sia la Commissione che il Parlamento europeo si stanno dotando di strumenti più avanzati per valutare l'impatto a lungo termine delle singole politiche), l'ASviS intende promuovere nei prossimi mesi una serie di incontri sugli strumenti per la valutazione delle politiche pubbliche alla luce dell'Agenda 2030, così da contribuire a un miglioramento del processo decisionale nel corso della prossima legislatura.

Ovviamente, la Legge di Bilancio potrebbe essere un'occasione per investire su alcune tematiche sulle quali l'Italia è più indietro rispetto agli SDGs o che hanno visto un peggioramento della situazione nel corso degli ultimi anni. A tale proposito, ricordiamo che gli indicatori compositi descritti nel Capitolo 2 mostrano un chiaro trend discendente per i seguenti quattro Goal, due di

carattere sociale e due di carattere ambientale: Goal 1 – Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo; Goal 6 - Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie; Goal 10 - Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni; Goal 15 - Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica.

Inoltre, è importante ricordare che numerosi Target prevedono una scadenza al 2020 e non al 2030. Si tratta di 22 Target, alcuni dei quali si riferiscono a tematiche frequentemente citate nel dibattito pubblico, a testimonianza della rilevanza dell'Agenda 2030:

- ridurre “sostanzialmente” (rispetto al 2015) il numero di giovani che non studiano e non lavorano (NEET);
- dimezzare (rispetto al 2015) il numero di morti per incidenti stradali;
- proteggere e ripristinare gli ecosistemi di acqua dolce;
- aumentare “notevolmente” (rispetto al 2015) il numero di città dotate di piani per far fronte ai cambiamenti climatici e assicurare la resilienza a fronte di disastri;
- avviare processi di economia circolare che consentono di ottenere la gestione ecocompatibile di sostanze antropogeniche e di tutti i rifiuti nel loro complessivo ciclo di vita;
- gestire e proteggere in modo sostenibile gli ecosistemi marini e costieri, garantire la conservazione, il ripristino e l'uso sostenibile degli ecosistemi di acqua dolce terrestri e nell'entroterra, e proteggere e prevenire l'estinzione delle specie minacciate.

Richiamiamo, quindi, l'attenzione delle forze politiche ad operare con urgenza su questi aspetti, utilizzando tutti gli strumenti a disposizione per cercare di ottenere risultati concreti già a partire dal 2018.

4.2. Scegliere lo sviluppo sostenibile come modello per il futuro dell'Italia

Al di là di ciò che dev'essere realizzato nell'ultimo scorcio della presente legislatura, il tema cruciale su cui si devono esprimere l'opinione pubblica, gli operatori economici e le forze politiche riguarda la “visione” da privilegiare per il futuro dell'Italia. Da questo punto di vista, l'ondata migratoria di questi anni, i timori per l'impatto dell'innovazione tecnologica sul lavoro del futuro, e quindi sul sistema di sicurezza sociale, il percepibile aumento della temperatura e la siccità, con le evidenti conseguenze per l'agricoltura e i territori, gli attentati nelle città europee e i timori per il terrorismo, le discussioni sul futuro della governance economica dell'Eurozona hanno accresciuto nell'opinione pubblica la domanda di soluzioni non solo efficaci nel breve termine, ma anche basate su una prospettiva di più ampio respiro.

Per stimolare una discussione su tali aspetti e richiamare l'attenzione di tutte le forze politiche sulla prospettiva dello sviluppo sostenibile e sull'attuazione dell'Agenda 2030, l'ASviS intende, a partire dal mese di ottobre 2017 :

- incontrare i leader dei partiti e dei movimenti politici per illustrare loro le proposte contenute nel presente Rapporto;

- organizzare trasmissioni radiofoniche settimanali alle quali invitare i responsabili dei partiti e dei movimenti politici per confrontarsi sulle diverse tematiche oggetto dell'Agenda 2030;
- proporre ai direttori dei principali giornali italiani di invitare congiuntamente i partiti e i movimenti politici a presentare (in analogia con quanto avviene in Olanda) i loro programmi elettorali secondo una griglia comune, così da poter effettuare, attraverso strumenti di modellizzazione economica, una simulazione del loro impatto sulle principali dimensioni dello sviluppo sostenibile. È evidente che il valore politico-culturale di una iniziativa congiunta delle principali testate nazionali sarebbe molto significativo.

Ovviamente, l'Alleanza ritiene che tutte le forze politiche dovrebbero dichiarare apertamente l'impegno a operare per realizzare l'Agenda 2030, a partire dal raggiungimento dei Target fissati al 2020, e adottare lo schema logico-concettuale dello sviluppo sostenibile, al cui interno si riconoscono in modo esplicito le interazioni esistenti tra le varie componenti del "sistema". È evidente come, in un tale schema, politiche economiche, sociali, ambientali e istituzionali abbiano tutte pari dignità e importanza.

Inoltre, si supera l'idea che una dimensione (quella economica) venga "prima" delle altre, scelta culturale e politica che ha generato straordinari avanzamenti in alcune dimensioni del benessere, ma anche enormi, e in alcuni casi irreparabili, danni su altri aspetti, altrettanto fondamentali per la sostenibilità del sistema.

I diversi Goal possono essere inseriti all'interno di tale schema, il che consente di mostrare come essi contribuiscano al miglioramento delle condizioni delle singole componenti e del sistema nel suo complesso. Ecco allora che si comprende meglio l'enfasi che sia il Rapporto dell'anno scorso che quello di quest'anno pongono sui "circuiti" riguardanti il capitale naturale, il capitale umano e quello sociale, il cui depauperamento sistematico e persistente nel tempo rende insostenibile la condizione delle società, così come il continuo depauperamento del capitale fisico rende insostenibile il funzionamento di un sistema economico. Ecco che diventa chiaro il ruolo che l'innovazione svolge per modificare in profondità i processi produttivi e le relazioni sociali, ad esempio riducendo la generazione di "scarti" (sia fisici che umani, per usare il linguaggio dell'Enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco) delle attività di produzione e consentendo di organizzare la vita economica e sociale in modo da massimizzare il benessere delle persone e non solo il PIL. Ecco perché il ruolo delle politiche ambientali e di quelle relative al cambiamento climatico non è solo quello di preservare il capitale naturale, ma anche di massimizzare i servizi ecosistemici, visto il loro effetto benefico sul benessere delle persone. Ecco che si evidenzia il ruolo svolto da una crescente disuguaglianza nel peggiorare i servizi ecosistemici, come la fiducia reciproca e nelle istituzioni. Ecco, infine, perché è importante misurare i risultati ottenuti e le condizioni del sistema usando indicatori statistici che facciano riferimento al concetto di Benessere Equo e Sostenibile. Per quest'ultima ragione riteniamo fondamentale riconoscere, anche sul piano statistico, la centralità del capitale naturale (biodiversità ed ecosistemi), del capitale umano e del capitale sociale come base essenziale del nostro sviluppo e del nostro benessere. Pertanto, proponiamo al Governo e all'Istat di:

- investire sull'estensione dei conti nazionali ambientali, così da giungere ad una valutazione esaustiva del capitale naturale, e sulla loro tempestività, in modo che le principali variabili in essi contenute siano pubblicate insieme al PIL e alle altre grandezze macroeconomiche;
- realizzare conti satellite dell'istruzione e del capitale umano, così da poter valutare anche in termini monetari gli effetti delle politiche educative, assicurare la disaggregazione territoriale dell'indagine PISA 2018 dell'OCSE sulle competenze degli studenti e giungere ad una misura accurata della povertà educativa, fenomeno particolarmente grave nel nostro Paese;
- accelerare le sperimentazioni in corso per il "Bilancio di genere" e assicurare che gli indicatori statistici associati ai diversi Target vengano prodotti con una maggiore tempestività e con la disaggregazione territoriale e di genere necessaria per valutare la condizione delle diverse sottopopolazioni, coerentemente con il principio base dell'Agenda 2030 "che nessuno resti indietro";
- sviluppare indicatori condivisi e tempestivi dei divari intergenerazionali e della mobilità sociale, disaggregate per genere e territorio, da portare all'attenzione del Governo e del Parlamento affinché siano adottate le politiche necessarie per ridurre le disuguaglianze e favorire la mobilità.

Infine, è necessario assicurare l'inserimento dell'educazione allo sviluppo sostenibile nell'istruzione formale. Per questo l'ASviS è impegnata ad attuare l'accordo formato con il MIUR tramite:

- l'accompagnamento al processo avviato con il Piano nazionale per la formazione dei docenti, con particolare riferimento alle competenze di cittadinanza globale;
- il supporto alle Università per la formazione degli studenti di ogni facoltà (tra cui rientrano anche i futuri insegnanti) sul tema dello sviluppo sostenibile;
- lo svolgimento di progetti formativi nei confronti dei dirigenti pubblici, attraverso una collaborazione con la Scuola nazionale di amministrazione (SNA) e gli enti che erogano formazione agli enti locali;
- l'elaborazione e l'attuazione di linee guida nazionali sull'educazione alla cittadinanza globale e allo sviluppo sostenibile, assicurando la consonanza tra le proposte attualmente in discussione presso diversi ministeri...